

da Sacha Wigdorovits

Circa quattro settimane fa, il presidente degli Stati Uniti Donald Trump ha presentato [il suo piano di pace in 20 punti per Gaza](#). Meno di due settimane dopo, Israele e l'organizzazione terroristica Hamas hanno annunciato il loro accordo scritto per l'attuazione della prima fase.

Israele si è poi ritirato in una posizione concordata a Gaza e ha rilasciato 2.000 palestinesi catturati, tra cui 250 terroristi condannati. Hamas, da parte sua, ha rilasciato tutti i 20 ostaggi ancora vivi del massacro del 7 ottobre 2023. Anche i corpi di altri 18 ostaggi detenuti a Gaza sono stati gradualmente consegnati a Israele.

Fin qui tutto bene, si potrebbe pensare. Tuttavia, i media riportano solo una cosa: perché il resto del piano di pace non verrà attuato.

È vero che le prossime fasi del piano per porre fine al conflitto tra i palestinesi e Israele presentano alcuni punti critici. Il più importante è il disarmo di Hamas e la sua rimozione dal potere a Gaza.

Ma è davvero così impossibile e improbabile come si sostiene? Dopo tutto, oltre all'Arabia Saudita e all'Egitto, anche la Turchia e il Qatar hanno formalmente firmato il piano di pace degli Stati Uniti. Ciò significa che i due maggiori sostenitori di Hamas hanno dato il loro consenso al suo disarmo.

Inoltre, la popolazione di Gaza desidera la pace. Tuttavia, questa può essere raggiunta a lungo termine solo attuando il piano Trump.

Dopo due anni di guerra, il gruppo terroristico si trova con le spalle al muro anche dal punto di vista militare. Soprattutto perché il Presidente degli Stati Uniti Trump ha dichiarato inequivocabilmente che se Hamas non accetterà di disarmare "volontariamente", sarà costretto a farlo.

Ciò significa che Israele avrebbe il pieno appoggio del governo statunitense se dovesse colpire di nuovo militarmente se Hamas si opponesse ai restanti punti del piano di pace – e quindi anche al suo disarmo.

La pressione esterna e interna su [Hamas](#) è quindi grande. Questo rende ancora più incomprensibile il paradosso dei loro unici alleati in Israele: i nazional-religiosi e gli ultranazionalisti di estrema destra. Questi due gruppi politici, come l'organizzazione

terroristica palestinese, stanno cercando con ogni mezzo di impedire l'ulteriore attuazione del piano di pace per Gaza.

La proposta di legge per l'annessione della Cisgiordania lanciata qualche giorno fa da questi ambienti mira proprio a questo. La proposta di legge è stata approvata dal parlamento israeliano, la Knesset, in prima lettura con 25:24 voti a favore.

È stata quindi approvata da meno di un quarto dei parlamentari. I partiti di centro e di sinistra hanno votato contro e i rappresentanti del Likud, il partito del Primo Ministro Benjamin Netanyahu, si sono astenuti dal voto, con una sola eccezione. Lo stesso Netanyahu aveva già tentato senza successo di impedire il voto.

È quindi chiaro che la legge sull'annessione non verrà mai approvata. Ma gli estremisti ultrareligiosi e di destra continuano a danneggiare il loro stesso Paese con il loro comportamento conflittuale. Questo perché stanno mettendo a rischio le buone relazioni di Israele con il suo più stretto alleato, gli Stati Uniti.

Il vicepresidente degli Stati Uniti JD Vance ha definito con rabbia la decisione della Knesset come "stupidità". Il suo capo, il Presidente Trump, è stato chiarissimo: se Israele annetterà la Cisgiordania, perderà tutto il sostegno degli Stati Uniti.

Per attuare il piano di pace degli Stati Uniti contro la resistenza di Hamas da un lato e dei radicali di destra di Israele dall'altro, sono quindi fondamentali tre cose:

1. Alle belle parole devono ora seguire i fatti da parte della Turchia e degli Stati arabi, nonché di Francia, Italia e Germania.

Ciò significa che questi Paesi devono, come hanno promesso, contribuire con soldati alla forza di sicurezza a Gaza prevista dal piano di pace. E prima di tutto, questa forza di sicurezza deve garantire il disarmo di Hamas e la smilitarizzazione di Gaza.

2. Israele ha bisogno di un nuovo governo di coalizione in cui gli ultranazionalisti e i partiti nazional-religiosi non siano più

rappresentati. È discutibile se questo governo sarà in grado di fare a meno del sostegno del Likud del Primo Ministro Netanyahu, anche in caso di nuove elezioni.

Il “Dealmaker” Donald Trump ha quindi delineato un modo in cui i due campi in conflitto potrebbero accordarsi per lavorare insieme qualche mese fa e di nuovo recentemente nel suo discorso alla Knesset: Il centro-sinistra accetta di far cadere il caso di corruzione contro Netanyahu. In cambio, Netanyahu si impegna a non candidarsi per un ulteriore (intero) mandato.

In termini di stato di diritto, un simile “accordo” sarebbe poco attraente, ma sarebbe nell’interesse del paese. Questo aspetto deve avere la priorità, soprattutto nella situazione attuale.

3. Gli Stati Uniti devono mantenere una pressione massiccia su entrambe le parti. In altre parole: agli Stati arabi e alla Turchia da un lato e a Israele dall’altro. Fedele al motto dell’Erlkönig di Goethe: “E se non sei disposto, ho bisogno di violenza”.

La più grande potenza economica e militare del mondo ha dimostrato nelle ultime settimane e mesi di avere i mezzi necessari e di essere disposta a usarli.

Quindi l’ulteriore implementazione del piano di pace di Trump è un “affare fatto”? No, non lo è! Ma non è nemmeno così impossibile come viene spesso dipinto.

Soprattutto, però, è una cosa: non c'è alternativa. Perché nessuno degli apologeti che descrivono il concetto di 20 punti per la pace a Gaza – e quindi per la pace tra i palestinesi e Israele – come irrealistico ha finora proposto una soluzione migliore e più realistica.

Invece di unirci al canto del cigno del piano di pace di Trump, faremmo meglio a cantare “Give peace a chance” con John Lennon.

*Sacha Wigdorovits è presidente dell'associazione Fokus Israel und Nahost, che gestisce il sito web fokusisrael.ch. Ha studiato storia, tedesco e psicologia sociale all'Università di Zurigo e ha lavorato come corrispondente dagli Stati Uniti per la SonntagsZeitung, è stato caporedattore di BLICK e cofondatore del giornale per pendolari 20minuten.*